

# LA MISERICORDIA DI DIO IN SOCCORSO DELLA FRAGILITÀ DELL'UOMO

## Prima meditazione

### INTRODUZIONE

#### **Dalla Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia *Misericordiae Vultus* (nn. 1-2)**

Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (*Ef* 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (*Es* 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (*Gal* 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr. *Gv* 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio.

Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

#### **Dal Testamento di San Francesco d'Assisi**

Il Signore ha dato a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza in questo modo: quando ero nel peccato mi sembrava ripugnante sopportare la vista dei lebbrosi, e il Signore stesso mi portò da loro e sperimentai con loro la misericordia, e mentre mi allontanavo da loro, ciò che mi sembrava ripugnante si è mutato in me in dolcezza dell'anima e della carne. Poi mi trattenni ancora per un poco e uscii dal mondo.

Siamo veramente contenti che Papa Francesco abbia indetto quest'anno della misericordia. Leggendo o ascoltando le sue parole, mi sembra che da parte sua ci sia la ferma convinzione che il tempo della misericordia non è certamente solo limitato a quest'anno del Giubileo, ma che tutto il tempo della storia della nostra vita è il tempo della misericordia.

Per noi associati (cantautori, artisti e non) dell'Associazione IL MIO DIO CANTA GIOVANE, fare proprio un tale pensiero significa da un lato diventare persone che vivono della misericordia di Dio e, dall'altro essere capaci di condividere questa misericordia con tutte le persone che incontriamo nei nostri concerti e con le persone con cui viviamo tutti i giorni e con tutto il creato.

Papa Francesco durante il suo primo Angelus, commentando il brano evangelico della donna adultera (Gv 8,1-11), ha richiamato tutti al mistero della misericordia di Dio: *«Lui mai si stanca di perdonare, ma noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono [...] Lui è il Padre amoroso che sempre perdona, che ha quel cuore di misericordia per tutti noi. E anche noi impariamo ad essere misericordiosi con tutti».*

In queste espressioni, semplici e profondissime, si trova anche la radice dell'esperienza cristiana di Francesco d'Assisi. Alcuni suoi scritti e numerose agiografie mettono in evidenza come la sua vicenda personale sia caratterizzata proprio dalla scoperta della misericordia di Dio verso di sé che apre all'essere a propria volta misericordiosi.

Francesco d'Assisi, infatti, impara a guardare l'altro con il perdono di Dio negli occhi e nel cuore. Nella sua esperienza spirituale, la misericordia appare come il principio che rigenera continuamente l'umano, vincendo tutte le resistenze.

Questa è in fondo la consapevolezza che Francesco d'Assisi ha sperimentato lungo il suo cammino: essere un peccatore perdonato, divenendo segno della misericordia di Dio.

Questa realtà è bene espressa da un noto passaggio dei Fioretti, in cui frate Masseo di fronte al suo "successo" esclama: «Perché a te tutto il mondo viene dietro, e ogni persona pare che desideri di vederti e d'udirte e d'ubbidirti? Tu non se' bello uomo

del corpo, tu non se' di grande scienza, tu non se' nobile onde dunque a te che tutto il mondo ti venga dietro?».

Ecco la risposta di Francesco: perché gli occhi di Dio «non hanno veduto fra li peccatori nessuno più vile, né più insufficiente, né più grande peccatore di me [...] perciò ha eletto me per confondere la nobiltà e la grandigia e la fortezza e bellezza e sapienza del mondo, acciò che si conosca ch'ogni virtù e ogni bene è da lui, e non dalla creatura, e nessuna persona si possa gloriare nel cospetto suo».

Egli ha sperimentato così la misericordia divina e l'elezione di Dio ad essere segno della sua grazia. Questo richiama alla mente il motto scelto, non a caso, da Papa Francesco, in riferimento all'incontro tra Gesù e Matteo: «Miserando atque eligendo», guardandolo con misericordia lo scelse. Questo è il mistero della misericordia che confonde il mondo nella sua presunzione.

#### Il cieco di Gerico (Mc 10,46-52)

E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". Chiamarono il cieco, dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". E il cieco gli rispose: "Rabbunì, che io veda di nuovo!". E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

- “*Thársei, coraggio!*”, la stessa apostrofe rivolta da Gesù ai Dodici sconvolti per averlo visto camminare sulle acque (“Coraggio, lo sono, non abbiate paura!”: Mc 6,50);
- “*Àlzati!*”: verbo *egheíro*, quello che indica la resurrezione (cf. Mc 5,41; 6,14; 12,26; 14,28; 16,6), utilizzato nel caso di altre guarigioni (cf. Mc 1,31; 2,9.11.12; 9,27).

# LA MISERICORDIA DI DIO IN SOCCORSO DELLA FRAGILITÀ DELL UOMO

## Seconda meditazione

Nel secondo mio intervento vorrei presentarvi alcune caratteristiche della misericordia francescana, partendo da alcune citazioni testuali.

### 1. La misericordia di Dio

L'idea che Francesco ha della misericordia di Dio è ricca di contenuti e attuale come impostazione. Infatti, le articolazioni che emergono non solo dagli scritti, ma anche dalle biografie, possono definirsi esaurienti e dense di messaggio anche per l'uomo di oggi.

**Anzitutto** Francesco volge lo sguardo a Dio e rimane estasiato dinanzi alla sua sconfinata bontà. Il contatto con la Sacra Scrittura gli fa scorgere la storia della salvezza tutta costellata di interventi divini che testimoniano la misericordia di Dio. «Pieno di ammirazione per la misericordia del Signore» (1Cel 26), Francesco dilata il cuore e grida di entusiasmo: «ti loderò in mezzo a tutte le genti, Signore, perché la tua misericordia è grande come il cielo» (OffPass III, 11).

Francesco nutre una grande certezza che poi ricorderà a tutti i suoi frati nella RegNB: «Dio ci salverà per sua sola misericordia» (RegNB XXIII, 8). Per questo motivo eleva la sua invocazione «Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso iddio»

(EpOrd 50), «io confido nella tua misericordia» (OffPass XIII, 5b).

Ripiegando a livello personale, egli medita: «Dio è il mio aiuto... La mia misericordia» (OffPass XI, 9).

Per se e per gli altri prega la bontà di Dio: «E rimetti a noi i nostri debiti: per la tua ineffabile misericordia» (OrPat 7).

## IL PADRE NOSTRO

Matteo (*Mt 6,9-13*).

Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male.

- **Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori**
- **(Lc 11,4) e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore.**

**In secondo luogo** Francesco avverte l'intimo rapporto della misericordia di Dio con il mondo e, prima di tutto, con la propria vita.

Il Signore che «ha fatto scendere la sua misericordia» (*OffPass IX, 4*) è anche colui che sta all'origine della sua vocazione e dal quale riceve e **trasmette la misericordia**; così da oggetto diventa soggetto: «usai con essi misericordia» (*Test 2*).

## LE OPERE DI MISERICORDIA (*Mt 25 31-46*)

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re

dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

---

## LA MISERICORDIA DI DIO IN SOCCORSO DELLA FRAGILITÀ DELL UOMO

### Terza meditazione

#### **La misericordia nei rapporti con i fratelli e gli uomini bisognosi in genere**

Una delle forme concrete attraverso le quali S.Francesco si propone di mettere in pratica la sequela di Cristo fu la vita *di* e *in* fraternità. Ciò appare molto chiaro nei suoi scritti, lì dove la stessa *fraternità* viene descritta con delle caratteristiche ben precise che ne definiscono i lineamenti: l'uguaglianza, la reciprocità, la mutua fiducia, la letizia e la misericordia. Quest'ultima appare come una nota davvero distintiva della fraternità francescana.

Dicevamo prima che Francesco sapeva molto bene che uno degli ostacoli che impediscono la comunione fraterna procede dalla debolezza morale della persona umana di fronte agli altri, che porta facilmente a fare delle interpretazioni non corrette delle loro azioni, o alle presunzioni calunniose, o ai litigi, ecc. Per questo motivo esorta i fratelli con le parole del Vangelo: "e si comportino tra loro come dice il Signore: «tutto quanto desiderate che gli uomini facciano a voi, fatelo voi pure al loro»" (Mt 7,12).

Egli, invece, comprende che non bisognerebbe lasciare neppure un istante un fratello in condizione di disagio. La sofferenza degli altri è come un corpo estraneo infitto nella sua propria carne. Ricondurre l'emarginato, il povero, il segregato nella cerchia dei normali rapporti umani da cui non dovrebbero essere mai tagliati fuori, diventa la sua prima e più sentita reazione. Più ancora, la misericordia nei rapporti fraterni porta ad assumere l'altro così come è e non come noi vorremmo che fosse.

Una tale consapevolezza, lo sappiamo, non è per S.Francesco la conquista di un momento, ma è il frutto di un lento e progressivo percorso che lo vede impegnato personalmente.

Di fatto, la conversione di Francesco segue un tragitto ben preciso: dal rifiuto sdegnoso dell'incontro con i lebbrosi (cioè con la loro povertà e la fragilità), alla condivisione misericordiosa con la loro condizione. Da tale percorso, da tale passaggio relazionale nasce l'umanità nuova e consapevole di Francesco e con i lebbrosi apprende la nuova identità di fratello, di "frate minore".

Vorrei portare alla vostra attenzione proprio l'evento della vita di Francesco che ha segnato indelebilmente il suo atteggiamento verso il prossimo. Parlo dell'abbraccio con il lebbroso.

Questo evento è descritto all'inizio del Testamento di frate Francesco, breve ma preziosissimo racconto autobiografico della sua conversione, è fondamentale per la comprensione dell'esperienza della misericordia in Francesco.

Il Testamento, nato negli ultimi giorni della vita di Francesco, costituisce una voce del padre preoccupato, che desidera che i suoi figli spirituali vivano secondo la Regola nel modo più perfetto. Il documento, ricordate, nacque nelle circostanze particolari, mentre la fraternità era agitata a causa del conflitto riguardante l'attuazione degli ideali del Poverello nella vita concreta delle prime fraternità.

Quindi, prima della sua morte, Francesco scrive:

*«Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo; in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo<sup>1</sup>».*

Dio lo conduce tra i lebbrosi e Francesco, da parte sua, prolunga questo cammino fino ad entrare nella loro esistenza di miseria donando ad essi il cuore, appunto facendo "miseri-cordia".

Avviene in questo prolungamento del movimento verso il basso, verso i lebbrosi, entrando nella loro condizione, un evento di conversione, di inversione di vita, che di fatto significò la scoperta da parte del giovane di una sua nuova identità.

Il termine con cui Francesco sintetizza la sua nuova identità, frutto della conversione, è proclamato proprio in apertura del *Testamento*: «il Signore dette a me, **frate** Francesco». Tra i lebbrosi, egli scopre la chiamata e il progetto di vivere da "fratello" e non più da "cavaliere".

---

<sup>1</sup> Test 1-3.



## CONCLUSIONI

Come abbiamo potuto vedere, seppur velocemente, la misericordia di Dio è un elemento portante dell'esperienza religiosa di Francesco d'Assisi. Profonda è la sua convinzione che l'uomo vive completamente della misericordia di Dio ed è per questo che nel rapporto con i peccatori pone come primo comandamento la misericordia senza limiti e senza tentennamenti.

Pertanto, il discorso è chiaro: se Dio è misericordioso, allora, nel comportarci con gli altri, non possiamo avere altra misura che la misericordia.